

Conte GIORGIO GIULINI - MEMORIE della CITTA' e della
Campagna di Milano ne' Secoli
Bassi

1257

L'Arcivesco LEONE DA PEREGO se ne stava a Legnano, dove nei mesi di Febbraio e di Marzo stava trattando circa una lite per l'elezione della Badessa del Monistero di San Michele e lo stesso Monistero, e l'Abate di S. Ambrogio, che tutto pretendevano il diritto di eleggerla.

Di la FRATE LEONE attendeva a proteggere quanto poteva il partito dei NOBILI in Milano contro del POPOLO ma essendo prevaluto obbligo i CAPITANI ed i VALVASSORU ad abbandonare la Città.

Se crediamo al Continuatore dell'Antico Catalogo degli Arcivescovi, fu perchè il Prelato, e gli Ordinari non vollero mai ridursi ad ammettere nel loro ceto alcun POPOLARE.

Galvagno Fiamma adduce un'altra cagione, la quale forse diede un'ultima spinta al furor della Plebe. Narra che un certo Popolare chiamato GULLIELMO DA SALVO di Porta Vercellina avanzava da un Nobile, chiamo Gullielmo da LANDRIANO una grossa somma di denaro.

Or questi un giorno invitò il Creditore a cena in una Sua VILLA detta MARNATE nel Contado del Seprio, dopo la quale con un colpo di scure sene sbrigò; e nascose il suo cadavere in un mucchio di paglia. Non sò come il fatto si divulgò in Milano ed accese tutto il Popolo di gravissimo sdegno. Il cadavere fu ritrovato fra quelle paglie fu portato a Milano. Qui venne mostrato al Pubblico su tutte le Piazze e v'era chi mostrandolo gridava; : Ecco come si tratta la Povera Genete, che chiede il Suo. A queste voci fu tale la commozione della Plebe, che non contenta di aver distrutta la Casa di GULLIELMO DA LANDRIANO, se la prese anche contro tutti i NOBILI, e tutti gli scasciò dalla Città.

Il Cordo da tutta la colpa all'ambizione dell'Arcivescovo, che desiderava troppo dominare.

Tristano Calco vuole, che i Nobili malcontenti del Podestà si ritirassero volontariamente.

Noi dobbiamo a questi due Scrittori il minuto racconto di quanto poi avvenne nella guerra civile

1257 - / 7

I NOBILI partirono da Milano nel mese di Luglio; e tosto sotto la condotta dell'Arcivescovo si radunarono e domandarono da ogni parte aiuto dai loro Amici, e singolarmente dai Militi COMASCHI.

1257 5/8
1257 8/8

Al 5 di Agosto quel prelato coi suoi entrò nel CASTELLO DEL SEPRIO. Di li a tre giorni il POPOLO uscito dalla Città sotto la condotta di Martino della Torre si trasferì ad assediare FAGNANO, ma vedendo che l'impresa era difficilissima rivolse a conquistare alcune Terre Vicine.

I Capitani e Valvassori, che si trovavano in Fagnano, fecero una sortita contro ad essi; benché poi non ne seguisse alcuno fatto d'arme.

Attendeva intanto l'Arcivescovo a raccogliere dal Contado del SEPRIO quanta milizia poteva avere; e poichè n'ebbe radunata in buon numero, agli 11 del mese, lasciato un buon presidio in CASTEL SEPRIO si portò a VARESE per unirsi ai soccorsi, che egli aspettava da COMO/. Varese aprì le porte al Suo Signore; ma non le aprì già così il CASTELLO di SEPRIO a MARTINO DELLA TORRE, quando si avvicinò col Popolo a Quella FORTEZZA; che anzi essendo usciti contro di Lui i Capitani e i Valvassori dal Presidio ne sortì qualche sacramuccia.

Pochi giorni vennero a soccorso la Piazza, trecento Militi della MARTESANA, e non tardarono molto a giungere anche i COMASCHI; per la qual cosa il Popolo abbandonando il Castello di Seprio, si ritirò a SOLBIATE ed a OLGiate OLONA, e poi seguì a retrocedere verso la Città.

I NOBILI tendo lor dietro si avanzarono fino a LEGNANO ed i Comaschi vennero a GORLA.

IL 22 Agosto i primi da Legnano, si portarono a CANEGRATE, ed i secondi da G O R L A a Legnano.

Allora fu che Martino della Torre, il quale si ritrovava col Popolo presso ~~Legnano~~ Nerviano, fece venire da Milano il Carraccio, che giunse al 24 del mese.

Tutto disponevasi per una generale Battaglia, e facilmente sarebbe seguita, se gli Ambasciatori delle Città di Brescia, Bergamo, Crema, Novara, Pavia e Lucca ed il Conte Egidio di Cortenuova non si fossero interposti per conciliare una tregua fra le due Fazioni nemiche; proponendo che di dovesse rimettere ogni controversia al Sommo Pontefice.

Il 28 di Agosto furono eletti due SINDACHI; uno dai Nobili e fu BARDINO BOSSO, e l'altro dei POPOLARI e fu GIACOPO EUSEBIO.

Vi era tra i campi, quasi egualmente distante uno dall'altro il Luogo di Parabiago, e fu questo scelto per stabilire la tregua. Colà vennero il 28 i due Sindachi delle Parti ciascuno con cinque Giurisperiti per fare il compromesso nelle mani dei Frati Predicatori, e dei Frati Minori, che lo dovevano accettare a nome del Papa. Ma in quel giorno si potette esaminare

1257 11/8

l'affare , onde convenne ritornare nel giorno seguente in cui fu compita l'opera. Tosto in ambidue i Campi fu stabilita la tregua, fino ad un mese dopo il ritorno degli Ambasciatori che furono mandati a Roma e nello stesso giorno penultimo di Agosto il Popolo tornossene in Città. Lo stesso fecero i Nobili, toltone alcuni, che non vollero rivedere la Patria; ma per tale loro durezza furono banditi.

Queste notizie le abbiamo dal Fiamma, il quale fra quelli che tornarono a Milano annovera l'Arcivescovo

Si presta però maggior fede a Tristano Calco, il quale dice che il Prelato oppresso dal male, venne a morte in Legnano, e non potette godere della Tregua.

Pare che il suo corpo sia stato sepolto nella Chiesa di S. Ambrogio in Legnano, in modo non tanto segreto. Pare che il Corpo sia stato ritrovato e riconosciuto da San Carlo, durante la sistemazione di detta Chiesa. Altri lo vogliono sepolto nella Chiesa di San Salvatore in Legnano.

Il Giulini ritiene impossibile che S. Carlo abbia occultato il cadavere a scopi del culto.

Resta però sicuro che i Francescani onorano quel loro religioso nella stessa Chiesa dei Minori di Legnano, dove vedesi sopra un pilastro effigiato con i raggi, e con il titolo di Betato aggiunto al nome.